

Sos ambiente L'Italia alle urne

Dossier della Lega ambiente sulla potabilità
Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna le regioni a rischio
In 88 comuni del Piemonte atrazina ad di là della norma
I residui sono particolarmente dannosi per i neonati

Un bicchiere d'acqua al veleno

Al nord pesticidi e nitrati oltre il livello di guardia

Gli appelli Costanzo e la Laurito su Rai 1

ROMA. Saranno Maurizio Costanzo e Mansa Laurito a rivolgere gli appelli conclusivi della campagna referendaria, stasera su Rai 1. Costanzo parlerà in favore dell'abrogazione della legge sulla caccia, la Laurito contro i pesticidi; l'appello per l'abrogazione dell'articolo 842 del codice civile che attualmente consente ai cacciatori di entrare nei fondi privati sarà fatto da Francesco Mezzatesta, coordinatore del comitato referendario contro la caccia. Nel frattempo si moltiplicano gli interventi, spesso polemici, sull'imminente consultazione referendaria. L'Arci Caccia, ribadendo la propria posizione astensionista (i referendum vengono definiti «inutili e strumentali»), propone la costituzione di un «gabinetto onorario» per accertare la verità sui finanziamenti della campagna referendaria. In particolare, l'Arci Caccia polemizza con il ministro ombra dell'ambiente, Chicco Testa, il quale aveva affermato che la campagna astensionista è pagata dai produttori di armi: «Fa finta di non sapere - replica l'organizzazione - che a sostenere la campagna legittima e democratica per il non voto sulla caccia ci sono anche i soldi di tanti cittadini e lavoratori. Il dc Giacomo Rosini, presidente della Federaccia, ha chiesto un incontro con Andreotti «per esaminare i reali obiettivi politici dei referendum» e ha annunciato che consegnerà al presidente americano Bush una tessera onoraria della sua organizzazione.

Dossier sull'acqua potabile contaminata. Lo ha presentato ieri la Lega ambiente. Il quadro che ne esce è impressionante. Oltre ai pesticidi il nostro bicchiere è pieno di nitrati. Situazione drammatica nelle regioni padane. In Piemonte in 88 comuni i residui di atrazina sono superiori ai limiti. Acque contaminate anche in Lombardia. L'Oms mette in guardia: i più a rischio i bambini.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Non si salva nemmeno quel bicchiere d'acqua che esce dal rubinetto. Se sono circa due milioni gli italiani che, da tempo, non possono usarla per l'alta concentrazione di residui di pesticidi, soprattutto atrazina, ora il nuovo pericolo, cui siamo sottoposti un po' tutti, si chiama nitrato. Ne sanno già qualcosa i napoletani costretti a far ricorso alla minerale in larghe zone della città.

La denuncia viene, ancora una volta, dalla Lega per l'ambiente che ieri ha presentato il primo dossier sulle acque potabili contaminate realizzato sulla base di dati richiesti alle Regioni e dei risultati di decine di analisi eseguite in proprio su campioni di acqua potabile prelevati in tutte e venti le regioni italiane.

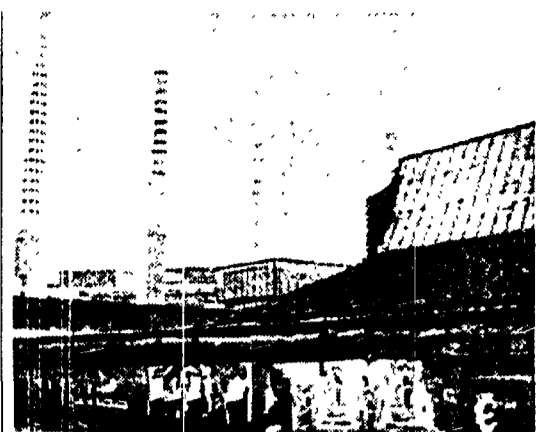
«Se presentiamo questi dati a pochi giorni dal referendum», ha detto ieri Ermate Realacci, presidente della Lega, «è per sottolineare il nesso strettissimo che lega il problema delle acque potabili contaminate a quello dell'abuso di mezzi chimici in agricoltura e per riaffermare che votare Sì vuol dire dare una mano alla salute di tutti noi. Le sostanze che avvelenano l'acqua da bere, pesticidi e nitrati, sono infatti le stesse che ritroviamo nei cibi e nelle bevande, e questo significa che ogni giorno siamo costretti ad ingurgitare un cocktail di veleni pericolosissimi per la nostra salute». Citando, poi, uno degli studi più accreditati sul rischio sanitario legato alla presenza di residui chimici negli alimenti, Realacci ha rivelato che «da una ricerca compiuta da alcuni studiosi dell'Enea risulta che ogni anno 3600 italiani si ammalano di tumore, a causa della loro esposizione a tali micidiali composti».

Comporre il dossier non è stato facile. Infatti i controlli ef-

fettuati dalle Regioni e dalla Usl sono pochi e mal fatti: molte strutture sanitarie non hanno potuto o voluto inviare alcuna informazione. Il limite massimo di nitrati consentito dalla legge italiana nelle acque potabili è di 50 milligrammi per litro. «Il che - ha detto Gianfranco Amendola eurodeputato e membro dell'ufficio di presidenza della Lega - è già di per sé assurdo. Basti pensare, infatti, che la normativa Cee n. 778 del 1980, fissa come limite massimo dei nitrati nelle acque di scarico, 10 milligrammi per litro. Come dire che l'acqua da bere può contenere cinque volte i veleni degli scarichi che finiscono nei fiumi e nei mari».

Quali le zone e maggiormente a rischio indicate nel dossier? Il Centro di prevenzione di Perugia ha rilevato in circa il 10% dei campioni di acqua potabile le concentrazioni di nitrati superiori ai valori di legge; in Lombardia, dove i campioni di acque contaminate da nitrati e pesticidi (il limite di legge per questi ultimi è di 0,1 microgrammo per litro), ben 63 comuni hanno ottenuto la deroga per i nitrati e 79 per i diserbanti. Deroghe anche in Friuli, dove in tutto il 1589 sono stati prelevati solo cinque campio-

ni. La Regione Emilia Romagna dichiara che in tutte le analisi effettuate si riscontrano livelli di pesticidi superiori a 0,1 microgrammi per litro. Assai grave anche la situazione del Piemonte dove sono state deliberate deroghe per atrazina, molinate, bentazone e simazina in 53 comuni; più del 50 per cento delle analisi effettuate hanno rivelato la presenza nei campioni di valori di atrazina superiori a 0,1 microgrammo per litro, e in 88 comuni sui 206 in cui sono stati fatti i rilievi i valori di atrazina superano il limite consentito. Anche in Veneto l'atrazina supera i valori limite e in due ca-



La megacentrale Enel di La Spezia

La Spezia vota anche contro una megacentrale

PIER LUIGI GHIGGINI

LA SPEZIA. Sono trent'anni che la centrale Enel, con i suoi 1800 megawatt una delle più grandi d'Europa, intossica bronchi e polmoni di oltre centomila spezzini. Non a caso la città ligure è al secondo posto in Italia per incidenza dei decessi causati da cancro alle vie respiratorie. Negli ultimi due anni le soglie di allarme inquinamento sono state superate centinaia di volte. In certe serate la cappa di anidride solforosa è visibile da decine di chilometri. I licheni sono scomparsi dalle colline circostanti la centrale e le piogge acide danneggiano implacabilmente le foreste appenniniche. Senza contare l'inquinamento provocato da 250 mila tonnellate di polveri di carbone prodotte ogni anno.

Ora è giunto il momento della verità: l'Enel ha rifiutato di avviare la trattativa sull'impiego del metano, ed anzi punta a spingere al massimo l'impiego del carbone realizzando uno stabilimento chimico per la denitrificazione e la desolforazione del combustibile. Ciò comporterebbe - secondo uno studio del Comune della Spezia - un impatto ambientale di vastissime proporzioni, oltre alla produzione annuale di 300 mila tonnellate di gesso e di dodicimila tonnellate di fanghi da smaltire in qualche modo. Ma soprattutto la centrale resterebbe in città ancora per decenni. Al pieno della sua potenza.

Gli spezzini vogliono invece provvedimenti di senso diametralmente opposto: chiusura dei due gruppi generatori su quattro esistenti, come primo atto di una completa dismissione da realizzare non oltre l'anno 2005, e contestuale impiego del metano in quantità superiori agli altri combustibili. È questa la sostanza dei due quesiti, contenuti in un'unica scheda di colore azzurro, su cui domenica e lunedì gli elettori saranno chiamati ad esprimere un sì o un no. Il referendum sulla centrale avrà luogo in seggi diversi da quelli sulla caccia e i pesticidi, e ciò confermerà uno sforzo supplementare per i cittadini; tuttavia la circostanza che il voto «contro» l'Enel sia diventato uno dei principali argomenti di discussione nelle scuole, nei supermercati e in tutti gli altri luoghi di incontro prova la sensibilità esistente sul problema, e ha in parte dissipato i timori di un diffuso astensionismo che de-



Un campo avvelenato dai pesticidi e sequestrato dalla magistratura. Anche nell'acqua che beviamo ci sono residui chimici pericolosi per la salute

Morte chimica per 35.000 specie animali

PIETRO GRECO

In 40 anni la produzione di pesticidi è aumentata di 35 volte. Milioni di tonnellate sparse sui campi che hanno attaccato i «distruttori» dei raccolti ma anche messo in serio pericolo la salute degli agricoltori e dei consumatori: intossicazioni, attacchi agli enzimi del sistema nervoso, rischi di cancro. Nello stesso periodo sono scomparse 35.000 specie animali e 300.000 specie vegetali.

Gli industriali americani hanno definito un «boom business». Un affare esplosivo. E a ragione. Negli ultimi 40 anni, con un ritmo di crescita che solo oggi accenna a rallentare, la produzione mondiale dei pesticidi è aumentata all'incirca di 35 volte, passando da alcune migliaia ad oltre 2 milioni di tonnellate annue. Nello stesso arco di tempo il mondo ha prodotto «quantitativi di alimenti per capite maggiori che in ogni altro periodo della storia umana», come ricorda, introducendo il capitolo dedicato all'agricoltura, il rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite. Nel 1950 venivano raccolti nel mondo non più di 700 milioni di ton-

nellate di cereali. Oggi sono all'incirca 2 miliardi. Quasi 3 volte di più. Grazie, anche, ai pesticidi. E allora perché siamo chiamati a votare in un referendum «contro» i pesticidi?

Sono almeno tre gli ordini di motivi per cui si impone un uso più razionale e limitato della chimica in agricoltura: quello sanitario, quello ecologico e quello produttivo.

Ogni giorno, da millenni, l'uomo ingaggia battaglia nei campi contro un esercito sterminato di agenti patogeni, erbe infestanti e voraci animali. Sono almeno 70 mila i nemici dei suoi raccolti. 10 mila procurano seri danni economici. Nel 1925, l'uomo agricoltore entra in possesso dell'arma chimica di sintesi con cui si illude di vincere la guerra. Costi inizia ad allestire un arsenale che oggi conta 1500 principi attivi, divisi in 40 mila diverse formulazioni chimiche e commercializzate in centinaia di migliaia di prodotti. Un arsenale a rischio. Perché molti dei pesticidi, spesso messi in commercio senza alcun controllo preventivo, si rivelano sostanze tossiche anche per l'uomo. Il 2 dicembre 1984 una nube fuorilegge dalla fabbrica che la Union Carbide ha installato a Bhopal, in India, uccidendo 2500 persone e intossicandone gravemente 170 mila. Il gas assassino è il metilisocianato, una sostanza base per la sintesi di vari insetticidi, come il Carbaryl e l'Aldicarb. La tragica riprova che il rischio si annida già nella fase di produzione dei pesticidi e dei loro precursori.

Vi sono poi i rischi di intossicazione acuta connessi con il loro uso. Tra i più pericolosi vi sono i derivati degli esteri fosforici, in grado di inibire l'attività di un importante enzima del sistema nervoso. Basta l'esposizione a piccole quantità di queste sostanze per provocare la paralisi e la morte. Alcune centinaia di agricoltori in Euro-

pa e negli Stati Uniti muoiono ogni anno manipolando pesticidi. E Sandra Postle, del «Worldwatch Institute», ritiene che nel Terzo Mondo siano almeno 10 mila. Il terzo rischio è connesso alla tossicità di lungo periodo, che investe tutti senza distinzioni. Tra i pesticidi di più pericolosi vi sono gli organoclorurati. Sostanze che difficilmente si degradano nell'ambiente biologico, penetrano nei tessuti di piante e animali, risalgono la catena alimentare e giungono fino all'uomo. Nel latte delle mamme italiane sono state trovate tracce di Ddt, il famoso insetticida che da decenni non è più usato. Molti tra questi pesticidi sono cancerogeni. La valutazione del rischio oncologico è controversa anche in sede scientifica. Secondo alcuni scienziati «ecologisti» negli Usa muoiono ogni anno di tumore 20 mila persone a causa dei pesticidi. 3600 in Italia. Ma le autorità sanitarie e smensiscono categoricamente queste cifre.

Ogni giorno scompaiono dalla Terra 8 diverse specie viventi. Negli ultimi 40 anni sono sparite 300 mila specie vegetali e 35 mila specie animali. È il risultato della «rivoluzione verde», dell'agricoltura intensiva e dei suoi metodi industriali di produzione. Tra cui i pesticidi. Più ancora dell'inquinamento delle falde acquifere sotterranee (una su tre negli Usa è contaminata da pesticidi), più ancora della propagazione lungo la catena alimentare, è l'«erosione genetica» la «spada di Damocle che pende sulla testa dell'uomo. Nel 1950 5 milioni di uomini si sfamavano utilizzando 5 mila diversi tipi di piante. Oggi solo 8 piante forniscono i tre quarti delle calorie consumate ogni giorno da 5 miliardi di uomini. Molti temono la «sindrome irlandese». A metà del secolo scorso lo monocultura di patate di Isola fu stroncata in poche settimane da un tipo di fillossera. L'Irlanda fu ridotta alla fame. In pochi anni la popolazione, 8 milioni di abitanti, fu dimezzata. Non si è più ripresa. Ancora oggi non supera i 4 milioni di abitanti.

Ma oltre che a rischi i pesticidi, dicono alcune recenti ricerche, si stanno dimostrando anche improduttivi. Il successo dell'agricoltura in questi ul-

timi decenni forse è stato provvisorio. Presto la tendenza si invertirà. Già si avvertono i primi segni. Ogni ettaro degli opulenti campi intensivi europei e americani perde ogni anno 10 tonnellate di terreno fertile. Fertilizzanti e pesticidi favoriscono l'erosione dello strato superiore del terreno coltivato, quello dove si concentrano gli organismi viventi che lo rendono più fertile. Nel 1950 il 33% dei raccolti andava perduto. Gli esperti sono concordi nel valutare che oggi, malgrado l'impiego crescente di pesticidi, va perduto in media il 37% dei raccolti mondiali: da 45% delle barbabietole e della canna da zucchero, al 35% dei cereali al 30% della frutta. E molti ricercatori sono concordi nel ritenere che entro 20 anni la capacità produttiva dell'agricoltura intensiva subirà un vistoso calo. Nel 1938 vi erano solo 7 specie di insetti e acari in grado di resistere ai pesticidi. Nel 1970 sono diventati 447. Nel 1970 non c'era alcuna pianta in grado di resistere agli erbicidi. Oggi se ne contano almeno 50. Il «nemico» sta impadronendosi di difensori.

Nasce la prima «biofabbrica» Produce insetti per l'agricoltura pulita

ANTONIO GIUNTA

CESENA. A due giorni dal referendum sui pesticidi ha aperto finalmente i battenti a Cesena la prima biofabbrica italiana per la produzione di insetti utili per un'agricoltura pulita. La realizzazione è il frutto della collaborazione tra Enea, Regione Emilia Romagna e Centrale Ortofrutticola di Cesena.

Inaugurando la biofabbrica, presentata nell'ambito di Agrobiofutur, seconda rassegna di tutte le novità riguardanti le tecniche alternative di lotta biologica ed integrata, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, che ha fatto l'inaugurazione ufficiale a nome del governo, ha riconosciuto che «Cesena è il epicentro di un'agricoltura avanzata dove il settore ortofrutticolo ha acquisito un ruolo importante per lo sviluppo economico della zona. Il cammino della lotta integrata va percorso fino in fondo».

Accennando però all'ap-

puntamento referendario ha attaccato «quelle posizioni che vorrebbero una criminalizzazione indiscriminata dei pesticidi» e «chi continua ad affermare che senza gli attuali sistemi non si può fare agricoltura di qualità». D'altronde - ha continuato - a certi problemi non si risolvono a colpi di referendum.

Di ben diverso avviso è stato nel suo intervento il professore Giorgio Celli, docente di entomologia all'Università di Bologna, che sin dai primi anni 60 condusse in un quartiere di Cesena le prime esperienze di lotta biologica, ed il cui gruppo di lavoro ha prodotto nell'87 lo studio di fattibilità della «biofabbrica». Secondo Celli, la struttura di Cesena «è una meravigliosa utopia che diventa realtà a distanza di 20 anni».

«Nel dibattito sul referendum - ha spiegato l'entomologo - hanno parlato ed a sproposito solamente i politici e non sono state neppure interpellate la persona che si sono battute di più per i sistemi alternativi all'uso della chimica in agricoltura».

«Al referendum metterò tre sì, ma ormai nella nostra società non si tiene in alcun conto delle competenze degli specialisti - ha aggiunto Celli -. Resto tuttavia sgomento quando sento il ministro Mannino ed il presidente dell'Unavv annunciare che si asterranno dal voto. Farebbero meglio a dimettersi dai loro incarichi. Io ed altri come me non siamo cavalieri della mela bacata, ma di uno splendido futuro. La natura non ci è amica, ma possiamo instaurare con essa un discorso di conciliazione e nuovi sistemi ecologici del campo coltivato».

Ad Agrobiofutur si è svolta pure la presentazione, da parte dell'Enea e dell'Isfol, di uno studio sulle nuove figure professionali che occorreranno

nei prossimi 3-5 anni nelle strutture di produzione e servizio per la lotta biologica integrata. Il settore darà occupazione a 1100-1400 unità tra ricerca, produzione, vendita e assistenza tecnica. Stime attendibili rivelano che nel prossimo decennio ci sarà bisogno di 25 mila tecnici specializzati impegnati nei diversi tipi di coltura (olivi, agrumi, ortofrutta in serra, viticoltura).

Nella biofabbrica inaugurata ieri, e situata nella nella campagna cesenate, saranno allevati quattro insetti che saranno utilizzati per la lotta biologica su varie colture in serra e in pieno campo.

Dall'allevamento usciranno ogni anno insetti predatori che consentiranno di «combattere biologicamente» su circa 1500-1800 ettari e di risparmiare 18.500 kg di pesticidi. Nel consorzio di gestione entreranno presto le tre organizzazioni nazionali degli agricoltori.

Lama: «Non voto perché si criminalizza la caccia»

ROMA. Un voto contro i pesticidi, nessun voto contro (o a favore) della caccia. Domenica prossima Luciano Lama deporrà nell'urna una sola scheda. «Ho preso questa decisione anche per la poca chiarezza con la quale sono stati posti i quesiti», afferma il vicepresidente del Senato.

Perché le domande ti sembrano poco chiare?

Perché questi referendum danno la sensazione all'opinione pubblica che gli unici e i principali responsabili del deterioramento ambientale e della scomparsa della fauna siano i cacciatori. E votare insieme caccia e pesticidi assume per la gente il significato che pesticidi e cacciatori siano sullo stesso piano come responsabili del degrado. Ciò è assolutamente falso. I pesticidi sono una causa vera, e per questo, naturalmente, voto sì.

Quindi tu mantieni le criti-

che già espresse al Comitato centrale, quando si votò l'ordine del giorno sul referendum?

Certo. Io in quell'occasione votai il primo ordine del giorno, che invitava a partecipare alle elezioni, lasciando piena libertà di coscienza. Poi venne presentato un altro testo sullo stesso argomento, appena due ore dopo, che diceva cose diverse. E poi c'è anche un'altra ragione.

Quale?

Non credo che tutte le questioni possano essere sottoposte utilmente a referendum. Ti faccio un esempio. Non l'ho ancora fatto ma andrò a firmare al più presto quelli sulle leggi elettorali. Si tratta di grandi questioni sulle quali il referendum è giusto e necessario. La caccia, francamente, non mi pare che abbia bisogno di uno simbolo del genere. E poi questo referendum tende a colpe-



Luciano Lama